

alle esorbitanti passioni dello importuno, perchè non sanno far uso di quella fermezza di spirito che in tali occasioni si chiede. Lasciano pur talvolta strapparsi di mano le grazie le più ingiuste, lasciano perire gli affari di maggiore importanza, perchè non hanno il coraggio di decidere contra le suppliche di chi loro sta sempre intorno. Scorta questa debolezza nel principe, pensa ognuno a trarne vantaggio, e lo assale, e lo circonda, e l'importuna, e tanto il preme, che giugne finalmente ad ottenerne l'intento. L'adula prima, l'incenza chi vuole insinuarsi nella sua grazia: ma quando è giunto una volta a guadagnarne la confidenza, ad occupare presso di lui un posto autorevole, si mette allora in mano le redini, ed a suo piacere le modera. Ne geme talora lo sventurato principe, e vorrebbe scuotere il giogo, ma resta inutile quella sua volontà per tutto il corso della sua vita. Così gelosi i principi di far comparire al mondo che niuno li domini, sempre si lasciano dominare; nè, secondo la loro maniera di vivere può avvenire altrimenti. Può un monarca rassomigliarsi alle viti che, non avendo forza di sostenersi, s'appoggiano sempre, e si avviticchiano intorno agli olmi.

No, no sia mai, o Telemaco, che io soffra in voi un difetto che vi renderebbe insufficiente al governo. Voi stesso, voi, che tanta tenerezza mostrate per Idomeneo, che non avete ardire di parlargli, fuor di Salento più non vi rammenterete del suo cordoglio: nè tanto presentemente ancora il suo cordoglio v'intenerisce, quanto v'imbarazza e vi confonde la sua presenza. Andate pure al re, ed imparate in questa occasione a saper mostrare un cuore nel medesimo tempo tenero e fermo. Gli direte lo affanno che la partenza vi reca; ma risolutamente pur gli direte che vi convien di partire.

Non ardiva Telemaco nè di resistere a Mentore, nè d'incamminarsi verso la stanza d'Idomeneo;